

Care docenti e cari docenti,

desidero rivolgervi un saluto e un augurio di buon inizio anno scolastico. Il vostro compito è difficile, anzi lo inserirei tra i mestieri così detti “impossibili” e, proprio per questo a mio avviso, così carico di fascino: la relazione è sempre un incontro e l’altro resta, spesso, un mistero. E voi siete chiamate e chiamati ad essere professioniste/i della relazione. Devo ammettere che l’ “incontro con l’altro” non sempre funziona fin dall’inizio ma ha bisogno di tempo, spazio e ascolto. Ho avuto modo già di conoscere alcune e alcuni di voi e sono convinto di avere trovato persone preparate e motivate: non sapete che sollievo sia per me sapere che la scuola è in “buone mani”.

A quanti mi hanno già fatto notare un “mancato ascolto” – e può succedere, naturalmente – voglio solo dire che la vostra e nostra scuola ha un grado di complessità davvero difficile da credere (io stesso mi rendo conto man mano che passano i giorni della enorme mole di lavoro che comporta): una struttura articolata su tredici plessi e sei differenti comuni moltiplica le questioni quotidiane a dismisura. Detto questo non intendo sottrarmi alle mie responsabilità, tuttavia la mia impressione è di aver incontrato già tante persone, affrontato molte istanze differenti e decine di problemi diversi sforzandomi di pormi sempre in atteggiamento di ascolto e valutazione attenta.

A partire dalla seconda metà di ottobre verrò a conoscere di persona le diverse realtà: non sapete quanto mi piacerebbe già ora poter visitare le diverse scuole e apprezzare il vostro lavoro quotidiano.

Alcune e alcuni di voi mi hanno portato le proprie istanze personali e professionali da “risolvere”. Faccio e ho fatto ciò che è possibile per trovare il bandolo della matassa e sono consapevole che ad alcuni dispiacerò: fa parte del “gioco” non essere apprezzato da tutti e, scegliendo di dirigere una scuola, me ne assumo il carico: a ciascuno il proprio compito.

A voi chiedo, se riuscite, di mettere entusiasmo ed energia nel vostro lavoro (ho già visto bravissime e competenti maestre, maestri e docenti); inoltre vi chiedo di pensare che la relazione – tutte le relazioni – è come un “gomitolo” che teniamo in mano a turno e dal quale si dipanano tanti fili e il cui centro si sposta in continuazione (non sempre il gomitolo è nelle nostre mani e dobbiamo attendere che ce lo restituiscano): uscendo dalla metafora voglio invitarvi – a partire da me – ad essere “de-centrati”, “sbilanciati” – ovviamente pronti e pronte a tornare sul proprio assetto di sano equilibrio –, poiché solo decentrandoci, a mio modo di vedere, potremo capire meglio le istanze degli altri, dei bimbi e delle bimbe, delle colleghe e dei colleghi, dei genitori.

Qualche mese fa, se mi avessero chiesto quale ordine di scuola avrei preferito credo che avrei risposto: “la secondaria di secondo grado!”. Devo ammettere però che i sorrisi furbi e le osservazioni intelligenti dei bimbi che scorrazzano nel corridoio che ospita la presidenza e che – qualche volta – si intrufolano anche nel mio ufficio sono

irresistibili. Ovviamente non è solo questo: per quel poco che ho potuto capire mi è sembrato di intravedere che ciascuno di voi sta raccogliendo la grande sfida educativa che sta alla base del primo ciclo e della scuola dell'infanzia: la formazione profonda della personalità di bimbe e bimbi responsabili, solidali e consapevoli che saranno altrettanti cittadini del nostro paese (a maggior ragione oggi che è in discussione nuovamente l'allargamento dei diritti di cittadinanza).

Infine vorrei invitare tutte/i coloro che hanno dei dubbi sull'atteggiamento da assumere in una relazione complessa a ricordare che siamo stati e siamo quotidianamente a nostra volta padri, madri, insegnanti e siamo stati – e siamo ancora – a nostra volta figli e figlie.

Dunque buon lavoro a tutte e tutti: non ci sarà una scuola buona senza il lavoro di ciascuno!

Francesco Camattini